

FourStars spinge i giovani fuori casa

«Ragazzi, imparate inglese e cinese I genitori devono lasciarvi andare»

La disoccupazione giovanile è tornata oltre il 40%. Ma nelle pieghe della crisi si possono trovare nuove possibilità a patto di non aver paura di uscire di casa e formarsi nei Paesi esteri.

Andrea Bonzi
MILANO

«**L**A CRISI c'è, è innegabile. Ma per cercare nuove opportunità di lavoro serve, prima di tutto, un cambiamento culturale: le famiglie non devono avere timori a mandare i figli all'estero, anche nei Paesi emergenti. Con slancio, perché è sempre una buona scelta per il futuro». Chiara Grosso, *ceo* di FourStars, ha fatto della formazione il cuore della propria società. Di fronte al superamento della soglia del 40% di disoccupazione giovanile nel nostro Paese, prova a declinare una ricetta per chi si affaccia sul mercato del lavoro.

I numeri sui disoccupati under 25 in Italia sono impietosi. Come si inverte la tendenza?

«La situazione del mercato del lavoro è critica. Proporrei però di concentrarmi non tanto su ciò che non va, ma su come possiamo gestire il quadro. Ogni crisi contiene in sé anche opportunità da sfruttare al meglio».

Come si trovano i ragazzi italiani in un contesto internazionale?

«Dall'esperienza negli stage che facciamo in Cina hanno innanzitutto debolezze culturali. Negli altri Paesi, a 18 anni si comincia a fare esperienze all'estero, senza la paura di uscire dai *comfort* del 'ni-

do' familiare. E poi, soprattutto, i candidati stranieri parlano molto bene l'inglese».

Cosa fare, dunque, per essere competitivi?

«La prima cosa è sapersi esprimere fluentemente in inglese. Meglio se c'è una terza lingua; se una famiglia ha un ragazzino in età scolare, insegnargli il cinese è sicuramente una buona scelta per il futuro».

Le lingue, bene. Poi?

«Adattabilità è una parola-chiave. Al di là delle competenze che si acquisiscono sul posto di lavoro, puntiamo molto sulle cosiddette *soft skill*, come flessibilità e capacità di relazionarsi».

Ci può fare un esempio?

«Quando i tuoi colleghi sono indiani, cinesi, australiani, tutte persone con mentalità diverse, non puoi essere rigido. Bisogna cambiare approccio nella risoluzione dei problemi, ma anche nella vita di tutti i giorni».

Non perdiamo qualcosa se i cervelli fuggono fuori dall'Italia?

«Non vedo in modo negativo la cosiddetta fuga di cervelli. Emigrare è spesso una scelta obbligata, non lo nego, ma non si può neanche ragionare coi vecchi confini. Il mondo è uno spazio aperto, le esperienze sono pezzi di vita e competenze. E, molto spesso, chi va poi torna e arricchisce il territorio da cui è partito. Dal punto di vista culturale in Italia le famiglie hanno un po'

troppa paura dell'allentamento dei legami».

Si ricorda le polemiche sui giovani choosy, schizzinosi, come li bollò il ministro Fornero?

«Quella definizione era sterile e inutilmente provocatoria. È vero però che lamentarsi perché manca il lavoro e poi stare fermi non aiuta. Bisognerà cercare un'occupazione con metodi diversi, allargando lo sguardo».

La vostra azienda punta molto sugli stage. A che livello è il connubio istruzione-lavoro nelle istituzioni con cui lavora?

«L'era delle fasi distinte dello studente e del lavoratore è finita. Dovrebbero capirlo anche certi genitori, ma comprendo che è un tema caldo. Studiare è fondamentale, ma la formazione sul posto di lavoro deve procedere parallelamente. Gli atenei e la Regione l'hanno capito e stanno favorendo questo binomio».

Non c'è il rischio di laurearsi poi troppo tardi?

«A meno che non si abbia avuto la possibilità di fare esperienze fuori dal comune, lo studente deve restare in corso. Il punto è, però, che una laurea triennale ormai ce l'hanno tutti, è il minimo. Ma se uno non ha mai messo piede in un'azienda fatica ancora di più».

Su quali corsi punterebbe?

«Ci sono le lauree 'forti', come ingegneria e informatica: settori che non conoscono crisi. Ma anche lauree 'deboli' che possono essere competitive, se accoppiate a competenze ed esperienze di livello».

La società Tirocini e stage In 17 anni avviati 85mila ragazzi Rapporti privilegiati con la Cina

■ MILANO

IN 17 ANNI, ha dato chance professionali a oltre 85mila giovani attraverso gli stage, diventando un punto di riferimento per progetti dedicati alla formazione in enti, associazioni e università italiane. Sono alcuni numeri di FourStars, società senza scopo di lucro specializzata nel settore della Formazione e lavoro, capitanata da Chiara Grosso, presidente e ceo. Accreditata dal ministero del Lavoro, FourStars ha creato nel 2000 il servizio SportelloStage, per attivare tirocini su tutto il territorio italiano in oltre 5.000 aziende di ogni settore. Grazie a una nuova realtà con base a Shanghai, è stata stabilita una rete di relazioni tra Italia e Cina con programmi che offrono ai ragazzi la possibilità di lavorare nelle aziende dell'Oriente creando interessanti opportunità.

4
R STARS



Il mondo è grande Bisogna esplorarlo

La fuga dei cervelli non è sempre un male: molti tornano con nuove competenze. Non bisogna avere paura di lasciare andare i nostri ragazzi

Curricula efficaci non basta il 110

Una laurea triennale ormai l'hanno tutti: non basta più. Nel curriculum, consiglio di evidenziare anche le passioni personali: caratterizzano il candidato

Mentre si studia si va in azienda

Mentre si studia bisogna fare esperienze in azienda. Se le famiglie proteggono la vita 'confortevole' di chi va all'università, il cambiamento è più lento



LE CHANCE OFFERTE DALLA CRISI

Nella foto in alto Chiara Grosso alla guida di FourStars azienda che si occupa di servizi per chi cerca e offre lavoro con possibilità di stage formativi all'estero

CACCIATORI DI TESTE
CONSIGLI PER TROVARE LAVORO

FourStars spinge i giovani fuori casa
«Ragazzi, imparate inglese e cinese
I genitori devono lasciarvi andare»